

# «Via le truppe subito»

La richiesta delle anime più «radicali» del movimento

A. MAS.

L'appuntamento per i no global partenopei è alle 9 a piazza Garibaldi. Fino all'altro ieri avevano riempito cinque autobus, ma il video-appello di Giuliana ha avuto un effetto moltiplicatore, tanto che la parola d'ordine è diventata: ci vediamo alla stazione e saliamo sul primo treno per Roma. Naturalmente gratis. «Credo che saremo almeno un migliaio», dice Alfredo de Vito, e basta questo a testimoniare come anche fra le aree giovanili e considerate più «radicali» si è persa qualsiasi remora a partecipare alla manifestazione di sabato. «La difficoltà più grossa che abbiamo avuto è stata quella dell'assuefazione anche per i sequestri. Ma il video l'ha cancellata», spiega Francesco Caruso, che è pessimista sullo stato del movimento pacifista.

«E' un dato inquietante che nell'ultimo anno i grandi slanci del movimento pacifista sono sempre stati dovuti a eventi tragici. Non credo che sia un buon segnale», dice. E «il teatrino della politica di certo non contribuisce. Ancora una volta tocca al movimento pacifista mobilitarsi, e grazie all'atteggiamento tenuto dal *manifesto* questa manifestazione riesce a concatenare la richiesta di liberazione degli ostaggi con il ritiro delle truppe. Una cosa che in occasione del rapimento delle due Simone non è accaduta. Credo che questa chiarezza renda più facile la partecipazione del movimento pacifista, anche se ovviamente mette in difficoltà i

Fini e i Bondi», conclude.

Anche tra i gruppi che stanno organizzando la manifestazione del 19 marzo a Roma, nell'ambito della giornata di mobilitazione mondiale contro la guerra, è molto apprezzato il comportamento del *manifesto* in questi difficili giorni. Tanto che lo hanno anche scritto in un comunicato ufficiale. Lo ripete Piero Bernocchi dei Cobas, che volge lo sguardo al movimento pacifista ma anche a chi in Iraq lotta contro l'occupazione angloamericana. «La nostra capacità di mobilitazione deve essere costante, ma dobbiamo anche chiedere alla resistenza irachena di fare i conti con le proprie aree interne e di saper distinguere i nemici dagli amici», dice. Per cui «se l'epilogo di questa vicenda sarà negativo, allora avranno un crollo di credibilità».

Ovviamente, nelle aree più «a sinistra» del movimento si rilancia con forza la richiesta di ritiro delle truppe. Come fa la Cub e come dice Luciano Muhlbauer dei Sincobas: «Insieme a tantissime organizzazioni e reti del movimento pacifista, avevamo da subito raccolto l'invito del *manifesto* per una manifestazione nazionale il 19 febbraio a Roma. Era la cosa giusta da fare, ma oggi diventa ancora più necessario che diventi una grande mobilitazione per la liberazione di Giuliana, di tutti gli ostaggi e del popolo iracheno. E per il ritiro delle truppe d'occupazione, non certo perché ce lo chiede un ricatto, ma perché da sempre lo chiediamo noi». Senza «finte unità nazionali».